

per una strage di civili compiuta nel 2007. La sentenza ha suscitato indignazione a Baghdad.

I talebani hanno rivendicato il massacro alla Chapman, così come l'agguato ad un convoglio militare canadese presso Kandahar, in cui sono morti quattro soldati e la giornalista del «Calgary Herald», Michelle Lang. In mano ai rivoltosi si trovano da mercoledì altri due giornalisti, di nazionalità francese, rapiti nel distretto di Kapisa. Contatti per ottenerne il rilascio sarebbero già in corso.

PUNTI DOLENTI

Forse anche della strage alla base della Cia si parlerà martedì alla Casa Bianca nel vertice sull'antiterrorismo, in un primo tempo convocato da Obama per discutere sugli «errori umani e sistemici» legati all'attentato sventato per

Vertice di fine gennaio Oltre che dei talebani a Londra si parlerà di Yemen e Al Qaeda

un soffio sull'aereo in volo tra Amsterdam e Detroit il giorno di Natale. Secondo la stampa Usa tra i risultati preliminari dell'inchiesta ordinata da Obama, spiccano alcuni punti dolenti: le agenzie di intelligence americane continuano a non scambiarsi informazioni sul terrorismo, le liste «nere» dei potenziali terroristi non sono aggiornate, i controlli agli aeroporti sono obsoleti e occorrerebbero nuovi scanner in grado di rivelare la presenza di esplosivo.

Rischiano di saltare alcune teste. Forse Janet Napolitano, segretaria alla Sicurezza interna (smontata dallo stesso presidente dopo avere sostenuto che le misure di sicurezza avevano funzionato). Forse il Direttore Nazionale per l'Intelligence (Dni), Dennis Blair, considerato il responsabile del mancato coordinamento tra i diversi servizi informativi.

L'aspirante attentatore di Natale, il nigeriano Umar Farouk Abdulmutallab, era stato addestrato in Yemen, Paese che sta roccaforte di Al Qaeda. Al punto che il vertice internazionale di Londra del 28 gennaio, fissato per discutere le nuove strategie in Afghanistan, sarà ampliato per includervi il contrasto al terrorismo nel Paese arabo. Lo ha annunciato il premier Gordon Brown, sostenendo per la precisione che si tratterà di due iniziative distinte, ma parallele e contemporanee. ♦

Pakistan, la strage è uno sport Kamikaze sul campo di volley

Sanguinoso attentato nelle zone al confine con l'Afghanistan. 75 morti nell'attacco a un campo di volley di Lakki Marwat. Un camioncino si è scagliato in campo prima di esplodere. Tra le vittime gli abitanti delle case adiacenti.

V. L.

esteri@unita.it

L'altro fronte dell'Afghanistan si chiama Pakistan. Ieri un nuovo sanguinoso attentato è stato compiuto a Shah Hassankhel, nel Pakistan nord-occidentale, vicino alle zone tribali al confine con l'Afghanistan, roccaforte dei talebani pachistani e di Al Qaeda.

Un kamikaze a bordo di un pick-up imbottito di esplosivo si è fatto saltare in aria in un campo di pallavolo, mentre era in corso una partita a cui assistevano duecento persone, uccidendone almeno settantacinque e ferendone altrettante.

SFIDA AL VOLLEY

«Si stava svolgendo il match tra due squadre locali - ha raccontato il responsabile del distretto di polizia Mohammad Ayub Khan - quando un veicolo è entrato improvvisamente nel campo ed è esploso».

Decine di bambini, giovani e anziani assiepati ai bordi del terreno in quel momento erano intenti ad incitare i loro beniamini. Il fuoristrada è piombato a tutta velocità in

VIVI I DUE REPORTER FRANCESI

Rapiti mercoledì in Afghanistan sono vivi e in buona salute. Lavoravano per France 3; iniziate le trattative per la liberazione. Con loro l'interprete afgano e alcuni suoi parenti.

mezzo a loro facendone scempio. L'onda d'urto ha fatto crollare alcuni edifici tutt'intorno seppellendo sotto le macerie un numero imprecisato di persone.

Molti feriti gravi, denunciavano ieri i soccorritori, non sopravvivranno, perché la struttura più vicina simile a un ospedale è a oltre trenta chilometri di distanza, nella cittadina di Lakki Marwat. E pur-



Foto di Stringer/Reuters

Lakki Marwat il soccorso ai feriti dopo l'attacco suicida

MAURITANIA

Al Qaeda conferma: abbiamo noi la coppia di italiani

■ Sergio Cicala e la moglie, la coppia italiana rapita in Mauritania il 18 dicembre scorso, sono nelle mani del gruppo Aqmi che fa capo ad Al Qaeda. La conferma è arrivata con una nuova rivendicazione accompagnata da foto dei due italiani sequestrati. Dai sequestratori è arrivata anche la richiesta di riscatto - 7 milioni di dollari più la liberazione di alcuni detenuti in Mauritania - per la liberazione dei tre cooperanti spagnoli rapiti a fine di novembre. A pochi giorni da un precedente messaggio il gruppo di Al Qaeda nel Maghreb islamico ha confermato così la paternità del rapimento. Una nuova rivendicazione in cui l'Aqmi torna a ribadire che il sequestro è legato alla politica estera italiana: «il rapimento - è scritto nel comunicato del gruppo terroristico - è avvenuto quando il governo di Silvio Berlusconi sostiene le guerre in Afghanistan e in Iraq e sostiene la "crociata" contro l'Islam». Il braccio di Al Qaeda nel Maghreb ha sottolineato così «che se la famiglia degli ostaggi e il popolo italiano tengono alla sicurezza di Cicala e Kabouree, devono fare pressioni sul loro governo perché dia seguito alla sua richiesta». Insieme ai tre spagnoli e alla coppia italiana è nelle mani dei rapitori anche un francese.

troppo non c'erano auto a sufficienza per trasportare tutti.

Il luogo dell'attentato è insolito. Mercati e moschee sono gli obiettivi più spesso scelti dai kamikaze per causare il maggior numero di vittime, terrore e panico.

Spesso i terroristi attaccano per rappresaglia quei villaggi i cui abitanti non collaborano, o che organizzano milizie autonome per difendersi da loro. Probabilmente è questa la ragione per cui è stato ferocemente punito il villaggio di Shah Hassankhel.

MANIFESTAZIONE A KARACHI

Proprio ieri, a Karachi, capitale economica del Paese teatro lunedì dell'ennesimo massacro compiuto da un kamikaze durante una processione di sciiti (oltre quaranta fedeli uccisi), era stato indetto dai leader politici e religiosi uno sciopero generale: in segno di lutto, ma anche per protestare contro l'incapacità del governo del presidente Asif Ali Zardari a mettere il Paese al riparo dal terrorismo.

Secondo testimoni e fonti ufficiali la partecipazione è stata altissima, negozi e aziende sono rimasti chiusi, anche la Borsa non ha aperto i battenti, le strade erano deserte: una metropoli di quattordici milioni di abitanti si è praticamente fermata. ♦